Rassegna stampa CNSAS 30/03/2022

Thursday, 31/03/2022

Indice

Fonte	Date	Pag.	Titolo	p.
Si parla di Noi - CNSAS				
Alto Adige	30/03/2022	30	Don Hurton, 94 anni per il parroco delle cime	3
Alto Adige	30/03/2022	33	Borsatto, un'ingegnera a capo del soccorso alpino brissinese	4
Dolomiten	30/03/2022	15	56-Jähriger erschießt Ehefrau und danach sich selbst	5
Dolomiten	30/03/2022	27	Großes Aufgebot	6
L'Adige	30/03/2022	1	Montagna, un 2022 davvero speciale	7
L'Adige	30/03/2022	1	Uccide la moglie e si suicida	8
Corriere del Trentino	30/03/2022	1	Spara alla moglie, poi si uccide	10
Bresciaoggi	30/03/2022	25	Valvestino e Magasa, battaglia vinta	13
Bresciaoggi	30/03/2022	32	Paura per Castellini Ricerche ancora vane	14
Il Secolo XIX ed. La Spezia	30/03/2022	29	Il risparmio energetico e l'escursione notturna	15
Il Giorno	30/03/2022	16	Recuperate le scatole nere del jet caduto Autopsìa sul corpo dell'ex pilota della Raf	16
Il Giorno ed. Bergamo	30/03/2022	43	Troppi imprudenti Valanga di Sos al Soccorso alpino	17
La Provincia di Lecco	30/03/2022	13	Recuperate le scatole nere dell'Aermacchi	18
La Provincia di Lecco	30/03/2022	24	Sempre più sprovveduti in montagna «Chiedono aiuto, ma uno su tre è illeso»	19
Il Giorno ed. Como	30/03/2022	35	Trovate le scatole nere del jet precipitato In quota	20
La Sicilia	30/03/2022	30	Arrivano i nuovi cani ''antiveleno'' in simbiosi perfetta con i conduttori	21
La Nuova Sardegna	30/03/2022	27	Si perdono nel Supramonte, salvi	22
La Provincia di Sondrio	30/03/2022	22	La tragedia sul monte Forcellina «Per noi è un dolore grandissimo»	23
Corriere dell'Alto Adige	30/03/2022	5	Spara alla moglie, poi si uccide Non accettava la separazione	24
Emergenza e Soccorso				
Il Gazzettino ed. Pordenone	30/03/2022	11	Sempre pronti all'emergenza	25

ALTO ADIGE

Printed Copies: 19.750
Date: 30/03/2022 | **Page:** 30 | **Autore:** E.D.
Category: Si parla di Noi - CNSAS

Don Hurton, 94 anni per il parroco delle cime

Ex parroco di Solda. Si è fatto apprezzare per l'impegno che ha dedicato al soccorso in montagna

STELVIO. Don Josef Hurton ha compiuto 94 anni. Il sacerdote, ex parroco di Solda, vive ancora nel paese ai piedi dell'Ortles dove tutti lo conoscono per la sua attività di sacerdote e soprattutto per l'impegno che ha dedicato al soccorso in montagna. Ha fondato fra l'altro la scuola per cani da valanga, ma soprattutto per oltre vent'anni è stato il direttore del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico del Cai (il Cnsas): un autentico pioniere del soccorso in montagna.

Il consiglio comunale di Stelvio quale segno di riconoscimento gli ha conferito la cittadinanza onoraria.

Don Hurton è nato il 25 marzo 1928 a Macov-Bratislava in Slovacchia. In Alto Adige è stato cappellano a San Leonardo in Val Badia e a Sesto in Val Pusteria. Dal 1960 al 1999 è stato parroco di Solda, data in cui è andato in pensione, rimanendo però al fianco del parroco. Negli anni Cinquanta è stato a Roma per motivi di studio. «C'era un accordo tra il Vaticano ed il vescovo di allora Gargitter che mi avrebbe preso e inserito nella sua diocesi. Eravamo in trenta circa - ricorda - e il mio gruppo era formato da cinque sacerdoti. A me è stato chiesto se avessi voluto andare in questi seminari regionali. Non accettai perché volevo diventare un "parroco del popolo"». «Intorno al marzo del 1960 - continua don Josef - mi trovavo a Roma, ma, dopo la morte del parroco Gottfried Leiter finito sotto una valanga, il vescovo Gargitter mi scrisse una lettera dicendomi che ad un mese della scomparsa del parroco, nessuno aveva presentato domanda».

• Don Josef Hurton ha compiuto 94 anni

Era il 2 agosto del 1960. «Portavo - ricorda ancora don Hurton - una barba folta e lunga come era consuetudine in Russia. Il giorno dopo, a barba completamente rasata, mi presentai». La morte di don Leiter mise in moto l'iniziativa per istituire a Solda una scuola per cani da valanga «che nel 1970 divenne una realtà. Il direttore della scuola era Fritz Reinstadler, mentre io curavo l'aspetto organizzativo e burocratico: a quell'epoca avevo già 5 cani da valanga. Lavoravamo fianco a fianco con i volontari del soccorso alpino finché nel 1970 ne divenni direttore. E a farci conoscere le insidie della montagna c'era anche Reinhold Messner». Nel 1999 è arrivato il momento delle pensione. Ma don Hurton è sempre attivo. Celebra regolarmente messa.È stato anche autore di libri, filmati e ha avuto riconoscimenti per l'attività di soccorso alpino. In più si è impegnato in prima persona a realizzare a Solda la casa per la montagna, A don Hurton gli auguri di tutta la comunità.

E.D.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTO ADIGE
Printed Copies: 19.750
Date: 30/03/2022 | Page: 33 | Autore: FABIO DE VILLA
Category: Si parla di Noi - CNSAS

Borsatto, un'ingegnera a capo del soccorso alpino brissinese

Il nuovo direttivo. Monica, 48 anni, ha progettato anche "Vertigine", il nuovo tracciato della discesa libera di Cortina
«Siamo un gruppo molto affiatato e non abbiamo mai fatto alcuna distinzione linguistica, di genere o provenienza»

FABIO DE VILLA

BRESSANONE. Monica Borsatto 48 anni, ingegnera padovana è la nuova capo stazione del Soccorso Alpino Cnsas di Bressanone. Da sempre appassionata di montagna e di impianti a fune fino da quando era bambina, la Borsatto è laureata in ingegneria ambientale e come mestiere progetta piste da sci. Sono numerosi i tracciati che portano la sua firma, soprattutto nell'area della Plose, a Bressanone, ma anche nella zona di Cortina. La nuova capo stazione della cittadina vescovile è la prima donna a ricoprire questo ruolo in provincia dopo una "gavetta" di 10 anni nel volontariato di soccorso in montagna. «Siamo un gruppo molto affiatato – spiega la nuova capo stazione – e questa nuova situazione con una donna al comando non cambierà di certo il nostro modo di lavorare, pensare o di fare squadra, anzi. Per noi come Soccorso Alpino infatti, è sempre stato fondamentale non fare alcuna distinzione linguistica, di genere o provenienza. Nella nostra sezione di Bressanone infatti, ci sono 4 donne attive, ci sono volontari sia italiani che tedeschi e di provenienze diverse ed è proprio questo che mi piace e ci rende davvero unici. Va ribadito che l'attenzione in questo momento va al grande lavoro della mia squadra che è la cosa più importante per la nostra comunità». Per quanto concerne il bilancio del sodalizio brissinese, lo scorso 25 marzo l'assemblea dei volontari della stazione del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico di Bressanone ha eletto il nuovo consiglio direttivo, che guiderà l'associazione fino al 2025. La capostazione Borsatto verrà coadiuvata dal direttivo composto da Karl Vallazza, in qualità di vice, Patrick Kofler, Matthias Unterweger e Matteo Zanesco. Oltre alle elezioni ufficiali è stato anche presentato il consuntivo degli interventi effettuati dai 22 soci operativi durante il 2020 per un totale di 69 interventi e 725 ore di lavoro. Nel 2021 si é registrato un netto aumento delle chiamate con 94 interventi per 420 ore, concentrate soprattutto nei mesi estivi. L'impegno della squadra è dimostrato dalla continua formazione dei volontari. Basti pensare che nel 2021 sono state effettuate circa 520 ore di esercitazioni su prevenzione sanitaria e in ambienti impervi. Ottimali si sono dimostrate anche nella passata stagione le collaborazioni con la centrale unica di emergenza 112, le forze dell'ordine, l'elisoccorso provinciale Heli, il Bergrettungsdienst Avs, la Croce Bianca, la Croce Rossa, i gestori degli impianti e con tutti coloro che hanno contribuito a rendere più sicure le giornate all'insegna dello sci e delle scampagnate in montagna.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

• Il nuovo direttivo del soccorso alpino di Bressanone

• Monica Borsatto è un ingegnere ed è un'esperta di piste e sicurezza

Dolomiten
TAGBLATT DER SÜDTIROLER

Printed Copies: 40.922
Date: 30/03/2022 | **Page:** 15
Category: Si parla di Noi - CNSAS

56-Jähriger erschießt Ehefrau und danach sich selbst

BLUTTAT IM TRENTINO: Mauro Moser und Viviana Micheluzzi tot aufgefunden

CASTELLO MOLINA. Ein Familiendrama hat sich gestern am frühen Nachmittag im Fleimstal ereignet: Der 56-jährige Mauro Moser soll seine Ehefrau Viviana Micheluzzi (50) mit einer Pistole erschossen und danach die Waffe gegen sich selbst gerichtet und erneut abgedrückt haben. Das Paar hat 3 Söhne – Oscar (26), Ivan (22) und Niko (20). Einer der Söhne oder 2 Söhne – darüber wurden gestern unterschiedliche Angaben gemacht – soll(en) die Leichen entdeckt und daraufhin einen Schock erlitten haben.

Die Bluttat soll sich kurz nach der Mittagszeit ereignet haben, gegen 14 Uhr – in Castello Molina di Fiemme. Die beiden leblosen Körper wurden in der Nähe eines Radwegs gefunden, auf einem Grundstück, das der Familie gehört. In dieser Gegend sollen die beiden Eheleute auch einige Bienenstände haben.

Das Mordopfer Viviana Micheluzzi war eine bekannte Imkerin, sie leitete den landwirtschaftlichen Betrieb „Dolci sapori del bosco", in dem Honig produziert wurde. Zum Betrieb zählte auch ein Geschäft im Dorf, in dem die Produkte verkauft wurden.

Mauro Moser war der Sohn des ehemaligen Bürgermeisters von Molina di Fiemme, Adriano Moser, der Ende der 1980er Jahre die Geschicke der Gemeinde leitete. Bis vor etwa 10 Jahren soll Mauro Moser als Kaminkehrer gearbeitet haben. Danach soll er seiner Frau Viviana im landwirtschaftlichen Betrieb zur Seite gestanden haben. Fast 30 Jahre lang sollen die beiden ein Paar gewesen sein. Nun stand aber die Trennung an. Moser arbeitete trotzdem weiterhin im landwirtschaftlichen Betrieb. Als mögliches Tatmotiv wird Eifersucht nicht ausgeschlossen. Nun müssen die Ermittlungen zeigen, ob Moser die Waffe bereits seit längerem besessen und auf seinem Grundstück gelagert hat, oder ob er sich – wie gestern berichtet wurde – die Pistole in der Früh kurzfristig besorgt hatte, um seine Ehefrau zu töten. Bei der Tatwaffe soll es sich um eine Glock-Pistole handeln, Kaliber 9 Millimeter, mit einer Magazinkapazität von 15 Schüssen. Mit dem letzten Schuss soll Moser sich selbst getötet haben.

Der Bürgermeister von Molina, Marco Larger, zeigte sich gestern ratlos und erschüttert. Er habe das Paar gut gekannt. Für so eine Tat gebe es keine Erklärung.

Die Staatsanwaltschaft von Trient koordiniert die Ermittlungen der Carabinieri. Für beide Leichname wurde eine Autopsie angeordnet. Um den Tathergang zu rekonstruieren, werden auch die Ergebnisse der Spurensicherung hilfreich sein. Im Einsatz standen auch die Bergrettung und die Feuerwehr.

Das Familiendrama soll sich auf einem Grundstück der Familie ereignet haben, wo sich auch einige Bienenstände befinden.

Das Opfer: Viviana Micheluzzi

Der Täter: Mauro Moser

© Alle Rechte vorbehalten

Dolomiten
TAGBLATT DER SÜDTIROLER

Printed Copies: 40.922
Date: 30/03/2022 | **Page:** 27
Category: Si parla di Noi - CNSAS

Großes Aufgebot

EINSATZ: In Martell waren 4 Hubschrauber vor Ort

MARTELL. Ein Großaufgebot an Menschen und Material war am Sonntag im hintersten Martelltal erforderlich, um – wie berichtet – einen 51-jährigen Deutschen aus einer Gletscherspalte zu bergen.

Vor Ort waren die 3 Notarzthubschrauber Pelikan 1, Pelikan 2 und Pelikan 3, aber auch der Rettungshubschrauber Aiut Alpin. Er brachte die Rettungsmannschaften ins Tal, was im Bericht in der Dienstagausgabe irrtümlich nicht erwähnt wurde.

© Alle Rechte vorbehalten

l'Adige

Printed Copies: 23.888
Date: 30/03/2022 | **Page:** 1
Category: Si parla di Noi - CNSAS

Le iniziative | Festa per i 150 anni della Sat e i 70 del Soccorso alpino e del Trento Film Festival

Montagna, un 2022 davvero speciale

NICOLA MASCHIO

Sarà un 2022 ricco di impegni e di eventi per gli amanti della montagna. L'anno in corso, infatti, coincide con il 150° anniversario dalla fondazione della Sat e con il settantesimo anno di attività sia del Soccorso alpino che del Trento Film Festival. Ieri le iniziative in programma nei prossimi mesi sono state presentate ai Bindesi di Villazzano.

A PAGINA 15

EVENTI

Sulla terrazza dei Bindesi la presentazione del calendario di eventi condivisi. Dalla nascita del sodalizio alpinistico nel 1872 all'intuizione di Scipio Stenico del 1952

Mostre organizzate, con il coinvolgimento di soci e amici della montagna, poi premiazioni di libri, esposizioni fotografiche. Pure un omaggio satino dopo le proiezioni

Cin cin uniti in nome della montagna

NICOLA MASCHIO

Sat celebra il 150°, Trento Film Festival e Soccorso alpino il 70°. Un anno di festa

Sarà un 2022 ricco di impegni e festeggiamenti quello della Sat, del Soccorso alpino e speleologico e del Trento Film Festival. Questi dodici mesi infatti, proclamati dall'Onu «Anno internazionale dello sviluppo sostenibile delle montagne», coincidono con il centocinquantesimo della Società degli alpinisti tridentini, e con il settantesimo anno di attività sia del Soccorso alpino che del Trento Film Festival.
E per celebrare al meglio ognuno di questi importanti anniversari, le tre realtà hanno deciso di collaborare insieme realizzando iniziative e appuntamenti diversi, variegati e interessanti, aperti alla cittadinanza e presentati ieri nella suggestiva terrazza dei Bindesi di Villazzano. «Un compleanno importante perché 150 anni non sono un traguardo per tutti - ha spiegato **Anna Facchini**, presidente della Sat - Vuol dire saper interpretare al meglio le evoluzioni politiche, economiche e sociali, ma anche quelle della montagna stessa che, dobbiamo ricordarcelo, cambia nel tempo esattamente come la nostra società. Nei suoi primi anni i soci della Sat erano un'élite borghese e irredentista, questo ci fa capire come era collocato il Trentino alla fine dell'800 e quanta storia è stata scritta da quel momento. Se penso a soli dieci anni fa, ognuno probabilmente avrebbe festeggiato queste ricorrenze "a casa propria": questa volta invece si è concretizzata una collaborazione importante, che mette la montagna al centro, favorendo l'incontro su un terreno e su obiettivi comuni».
Dalla fondazione della Sat, a Madonna di Campiglio il 2 settembre 1872, si è arrivati diversi anni dopo ad un'altra data di fondamentale importanza: quella del 1952, quando l'intuizione di **Scipio Stenico**, personaggio storico determinante per la nascita del Soccorso alpino, ha dato l'input alla formazione proprio di quest'ultimo sistema. Un mondo che con il tempo si è evoluto, chiamando a sé i più sofisticati mezzi di salvataggio e monitoraggio, diventando ad oggi un complesso meccanismo in grado di compiere praticamente ogni tipo di intervento. «La montagna è una grande maestra di vita e il "salto" fatto dai servizi di soccorso in questi anni è stato molto importante - ha aggiunto **Walter Cainelli**, recentemente confermato presidente del Soccorso alpino e speleologico trentino - L'ambiente montano ci insegna il senso del limite, ci incoraggia a cooperare e ad essere solidali l'uno con l'altro, svelando la forza della condivisione. Con il senso di gratitudine per chi ci ha preceduti, e con le nostre radici ben solide, ora volgiamo lo sguardo alle sfide del futuro».
Settanta candeline le spegnerà anche il Trento Film Festival, il cui presidente **Mauro Leveghi** ha evidenziato: «Le tre realtà coinvolte quest'anno sono un vero e proprio patrimonio per la comunità trentina. E possiamo dirlo senza presunzione, ma con orgoglio. Intorno ad esse vengono mobilitate le migliori energie del territorio, con una comunità che ha dimostrato di essere innovatrice e desiderosa di crescere, imparare e contaminarsi, amando la propria terra». Previste dunque per tutto il 2022 mostre organizzate dalla Sat, con il coinvolgimento di soci e amici della montagna, poi premiazioni di libri, esposizioni fotografiche e tanto altro. La 70esima edizione del Film Festival si chiuderà con un omaggio alla Sat stessa e tutta la comunità potrà così godere dell'eccellenza di questi tre pilastri trentini.

Sulla terrazza del rifugio Bindesi: da sinistra Mauro Leveghi, l'assessora comunale Elisabetta Bozzarelli, Walter Cainelli e Anna Facchini (foto Coser)

OBIETTIVI COMUNI
È una collaborazione importante, che mette la montagna al centro, favorendo l'incontro su un terreno e su obiettivi comuni
Anna Facchini (Sat)

SENSO DEL LIMITE
L'ambiente montano ci insegna il senso del limite, ci incoraggia a cooperare e ad essere solidali l'uno con l'altro. Ora guardiamo alle sfide del futuro
Walter Cainelli (Soccorso alpino)

UN PATRIMONIO
Le tre realtà coinvolte quest'anno sono un vero e proprio patrimonio per la comunità trentina. Possiamo dirlo senza presunzione
Mauro Leveghi (Trento Film Festival)

l'Adige

Printed Copies: 23.888
Date: 30/03/2022 | **Page:** 1
Category: Si parla di Noi - CNSAS

LA TRAGEDIA Mauro Moser, 56 anni, ha ferito a morte Viviana Micheluzzi (50) con due colpi di pistola

Uccide la moglie e si suicida

Femminicidio a Castello di Fiemme: i corpi trovati da uno dei figli

Viviana Micheluzzi, che domani avrebbe festeggiato i 51 anni, è stata uccisa con due colpi di pistola dal marito Mauro Moser (56), che poi si è suicidato Nella foto sotto i rilievi dei carabinieri (Foto Coser)

L'uomo ha usato l'arma acquistata poche ore prima. La coppia si stava separando

LEONARDO PONTALTI

Ha sparato due colpi di pistola contro la moglie, prima di rivolgere l'arma contro sé stesso. Ieri a Castello di Fiemme Mauro Moser, 56 anni, ha ucciso Viviana Micheluzzi, che avrebbe compiuto 51 anni domani, prima di togliersi la vita. I due erano apicoltori e avevano tre figli: è stato uno di loro a trovare i corpi dei genitori, dopo essersi messo sulle loro tracce con uno dei fratelli. Una violenza che fa a pugni con l'armonia e i colori della vetrine del negozio di miele di via Stazione, a Castello di Fiemme. E delle fioriere ricolme di viole dell'appartamento sopra il punto vendita, nella casa in cui la coppia aveva coltivato progetti e cresciuto i tre figli.
Tra i due, armonia e colori erano invece andati sbiadendosi. Fino a spingere Moser, ieri mattina, a porre fine barbaramente non solo alla loro relazione, ma anche alla vita di lei, oltre che alla propria, nella boscaglia sopra l'appezzamento di terreno in cui la famiglia custodiva le arnie in località Dos dei Cavai, alle porte di Castello.

CONTINUA A PAGINA 11

l'Adige

Printed Copies: 23.888
Date: 30/03/2022 | Page: 1
Category: Si parla di Noi - CNSAS

FEMMINICIDIO

Castello di Fiemme, i corpi di moglie e marito ritrovati poco dopo le 14 da uno dei tre figli nella boscaglia sopra l'appezzamento in cui la famiglia custodiva le proprie arnie

Assieme i due gestivano l'azienda agricola e l'apicoltura con il negozio di mieli che avevano sede in via Stazione, nel cuore del paese, nello stesso stabile dove vivevano

Uccide la moglie e si spara

Mauro Moser ha colpito Viviana Micheluzzi, poi il suicidio

LEONARDO PONTALTI

(segue dalla prima pagina)

Dopo aver chiesto invano all'altro fratello - il maggiore, Oscar, 26 anni, che vive a Panchià - se lui li avesse visti, Ivan e Niko si sono subito diretti verso i prati alle porte del paese. Dallo stabile di via Stazione, i prati ai piedi del Dos dei Cavai dista meno di un chilometro e mezzo. La campagna di famiglia è raggiungibile sia attraverso la ciclabile della Val di Fiemme che tramite strade interpoderali. In pochi istanti i due giovani erano lì.
È toccato a Niko il macabro, devastante ritrovamento: i corpi di mamma e papà erano nella boscaglia che sorge tra il tracciato della ciclabile e il prato in cui, ordinate e colorate, si trovano le arnie.

> Dopo qualche difficoltà che era stata superata anni fa, altri contrasti in ambito familiare erano emersi di recente

Mauro Moser aveva 56 anni

Viviana Micheluzzi domani avrebbe compiuto 51 anni

Vicini l'uno all'altro. Ha probabilmente subito capito quello che poteva essere accaduto: i ragazzi erano consapevoli da tempo delle difficoltà che la relazione dei loro genitori stavano attraversando. Ma mai - mai nessuno, men che meno dei figli - è possibile arrivare a immaginare che qualsiasi tipo di difficoltà venga affrontato con la violenza più estrema. Dopo aver chiamato a sé il fratello Ivan , Niko assieme a lui ha chiamato i soccorsi.
Erano ormai le 14, passate da pochi minuti: il personale medico e sanitario - subito mobilitato dagli operatori della centrale unica dell'emergenza - che ha raggiunto il luogo teatro della tragedia, non ha potuto fare nulla per marito e moglie, ma si è subito preso cura dei due giovani, trasferiti all'ospedale di Cavalese per poter ricevere adeguato supporto dopo quanto provato in quei terribili istanti.
Assieme al personale medico sono arrivati lungo la ciclabile i carabinieri della compagnia di Cavalese - poi raggiunti

> Secondo i primi elementi raccolti dai carabinieri l'omicida avrebbe acquistato la Glock in Alto Adige poco prima

dagli uomini del nucleo investigativo provinciale giunti da Trento assieme ai colleghi delle investigazioni scientifiche - i vigili del fuoco volontari del corpo di Castello e gli operatori del Soccorso alpino della stazione di Fiemme.
Mentre gli operatori del 118 trasferivano i due figli della coppia in ospedale, scattavano così le indagini per cercare di venire a capo della tragedia.
Un lavoro che è tuttora in corso, da parte dei militari dell'Arma, ma all'interno di un quadro che è andato via via facendosi sempre più definito già ieri, con il passare delle ore.
Le difficoltà tra Viviana Micheluzzi e Mauro Moser non erano nuove: nonostante una grande riservatezza da parte della coppia - che agli occhi di vicini di casa e compaesani era sempre apparsa affiatata e serena - già qualche anno fa marito e moglie aveva attraversato un periodo non facile. Che sembrava essere stato del tutto superato al meglio, dopo mesi vissuti all'insegna di una ritrovata serenità. Le, nelle ultime settimane si era riproposto. Con incomprensioni che oltre alla sfera degli affetti avrebbero investito anche quella economica. Oltre che di separazione, in seno alla coppia si era iniziato a parlare anche di scioglimento dell'azienda agricola.
Una situazione di fronte alla quale - dopo giorni all'insegna di un forte nervosismo come testimoniato da persone vicine alla coppia, già sentite dagli inquirenti - ieri mattina Mauro Moser avrebbe deciso di assumere decisioni inaccettabili, all'insegna di una violenza cieca, senza ritorno.
In mattinata sarebbe sceso dalla Val di Fiemme verso la Bassa Atesina, per acquistare in un'armeria altoatesina una pistola, una Glock.
Poi, avrebbe raggiunto l'appezzamento di terreno alle porte di Castello, dove si trovava la moglie. Ancora non è chiaro se i due si fossero dati appuntamento, un particolare che saprà chiarire l'esame dei telefoni cellulari della coppia.
Nei prati, vicino alle arnie, sono state trovate tre veicoli, usati da marito e moglie per raggiungere separatamente il

> I due si sono ritrovati nei prati alle porte del paese in tarda mattinata: l'ennesima discussione, poi gli spari

Gli accertamenti dei carabinieri nei pressi del luogo del ritrovamento dei corpi (fotoservizio Alessio COSER)

luogo oltre che dai figli sulle loro tracce. Un furgone Volkswagen utilizzato da Viviana Micheluzzi e due auto, una Ford Fiesta presumibilmente usata da Moser e un Volkswagen T-Roc.
Pochi i dubbi sul fatto che i due abbiano avuto una discussione, durante la quale si sarebbero spostati dal prato più su, verso il tracciato della ciclabile, dove si trovano delle cisterne utilizzate per la raccolta dell'acqua da impiegare nell'appezzamento. È nei pressi delle cisterne, in mezzo alla vegetazione, che sono stati trovati i corpi, la Glock vicino al cadavere di Moser.
Ancora non è stato possibile chiarire se marito e moglie abbiano raggiunto quel punto dopo un tentativo di fuga da parte di Viviana Micheluzzi: servirà attendere l'esito degli esami autoptici e balistici per stabilirlo.
Una volta raccolti tutti gli elementi necessari per tentare di ricostruire con la maggior precisione possibile l'accaduto, i militari dell'Arma, coordinati dal comandante del reparto operativo provinciale, il tenente colonnello Michele Capurso, hanno ricevuto il via libera al trasferimento delle salme da parte del pubblico ministero Alessandra Liverani.

> Non è escluso che la vittima abbia tentato di fuggire prima di essere raggiunta dai colpi esplosi dal marito

Dopo gli spari - che nessuno pare aver udito, anche perché poco lontano corre la provinciale 232 di fondovalle - i corpi sono finiti tra arbusti e rami, elemento che ha reso poco agevole il lavoro dei carabinieri, oltre a obbligare i vigili del fuoco volontari a tagliare alcune piante per permettere il recupero dei cadaveri. Al termine delle operazioni, quando ormai il sole stava già calando dietro gli alberi che dominano il dosso, gli addetti delle onoranze funebri Degiampietro di Cavalese hanno così potuto accompagnare le salme nelle camere mortuarie dell'ospedale di Cavalese, dove si trovano ora a disposizione degli inquirenti qualora fossero necessari ulteriori accertamenti.
Nei boschi dal Dos dei Cavai ieri pomeriggio è giunto anche il sindaco di Castello di Fiemme, Marco Larger, profondamente turbato come i suoi concittadini. Come tutti, attoniti di fronte all'ennesimo atto di violenza in cui la morte viene imposta come via per affrontare difficoltà e il dolore viene imposto a chi resta.

Date: 30/03/2022 | **Page:** 1
Category: Si parla di Noi - CNSAS

LA TRAGEDIA DI CASTELLO MOLINA DI FIEMME

Spara alla moglie, poi si uccide

Lei avrebbe voluto separarsi, lui no. I corpi trovati dal figlio più piccolo

Viviana, l'ex ragioniera con la passione delle api

a pagina **3 Prandini**

Ha sparato alla moglie con la pistola e poi ha rivolto l'arma contro se stesso togliendosi la vita. Una Glock calibro 9 che pare avesse acquistato solo poche ore prima, in mattinata. È stato uno dei tre figli, il più giovane, appena vent'anni, a trovare i corpi senza vita di Viviana Micheluzzi, 50 anni e del padre Mauro Moser, 56 anni, nei pressi di un casolare isolato, lungo una via di campagna in località Dos dei Cavai a Castello di Fiemme. È qui che si è consumato l'ennesimo femminicidio. Una tragedia immensa che ha sconvolto tutto il Trentino. «Un dramma inspiegabile», afferma il sindaco. Secondo una prima ricostruzione la donna aveva deciso di separarsi e pare che il marito non accettasse l'idea di lasciarla e di perdere tutto.

a pagina **2 Di Giannantonio**

Spara alla moglie, poi si toglie la vita Non voleva accettare la separazione

L'arma acquistata dal marito ieri mattina. I corpi trovati dal figlio più piccolo. Il sindaco «Una tragedia»

TRENTO Ha sparato alla moglie con la pistola che probabilmente aveva acquistato in mattinata. Poi ha rivolto l'arma verso di sé e si è suicidato. A ritrovare i corpi è stato uno dei loro tre figli ventenni, rimasti ora senza una mamma ed un papà. Questo il tragico epilogo del femminicidio avvenuto ieri pomeriggio a Castello di Fiemme, in località Dos dei Cavai, dove la donna, Viviana Micheluzzi, 50 anni, gestiva un'attività di apicoltura. Secondo la prima ricostruzione dei carabinieri, sembrerebbe che l'uomo, Mauro Moser, 56 anni, non accettasse l'idea di separarsi dalla coniuge, che nei giorni scorsi gli aveva esplicitato la sua volontà.

Un maso, un casolare isolato dal paese. È qui che l'uomo ha ucciso la donna. Più precisamente lungo la via di campagna che conduce all'allevamento di api. Raggiungibile solo tramite la pista ciclabile della Valle di Fiemme, che parte dalla strada statale 612 e si addentrarsi nel parco naturale Monte Corno. Il luogo abitato più vicino è Maso Pertica. A cinquecento metri dall'agriturismo si snoda la stradina forestale, in fondo alla quale si erge il cancello che porta il nome dell'attività della donna: «I dolci sapori del bosco».

Dramma I rilievi dopo la tragedia e il luogo d ove è avvenuta *(Pretto)*. Nel tondo Mauro Moser

Ieri pomeriggio la via era bloccata dall'auto dei carabinieri della scientifica. Ad ora di pranzo il figlio più piccolo, Niko, che ha compiuto 20 anni la scorsa settimana, non ha visto rientrare a casa i genitori ed allarmato si è diretto verso il maso di famiglia, che si trova a pochi chilometri dalla loro abitazione. Facendo la tragica scoperta: i corpi della mamma e del papà erano riversi a terra privi di vita, uno di fianco all'altro, in mezzo ad un pozza di sangue. Ha lanciato l'allarme poco dopo le 14.15 Poi quando sono arrivati i soccorritori, il ragazzo, in preda allo choc, è stato portato all'ospedale di Cavalese per accertamenti. Poco dopo sono giunti sul posto i carabinieri della compagnia di Cavalese, i militari della scientifica. Per i

I precedenti

Eleonora Perraro uccisa nel 2019

Il 5 settembre del 2019 Eleonora Perraro è stata uccisa dal marito Marco Manfrini nel pub Sesto Grado di Nago-Torbole. La battaglia in aula è in corso in queste settimane: la Procura ha chiesto la conferma dell'ergastolo

A dicembre 2020 la morte di Agitu

Il 29 dicembre 2020 Agitu Ideo Gudeta, la pastora etiope di 42 anni divenuta simbolo di integrazione ed emancipazione femminile, è stata uccisa da Suleiman Adams, suo dipendente, condannato a venti anni

Nel 2021 l'addio a Deborah Saltori

Il 22 febbraio dello scorso anno Deborah Saltori è stata trovata senza vita nella zona di Cortesano. A ucciderla è stato suo marito, Lorenzo Cattoni, che ha tentato il suicidio dopo aver ucciso la donna a colpi di accetta

Le voci

TRENTO Mauro Moser e Viviana Micheluzzi vivevano insieme in una casa indipendente a Castello di Fiemme. Da parecchi anni ormai lavoravano anche assieme nell'azienda agricola avviata e guidata dalla donna. Lui, alla fine degli anni Novanta, aveva mollato l'attività di spazzacamino ed ha iniziato ad affiancare la moglie nella conduzione dell'allevamento di api. Ma negli ultimi anni sarebbero sorti alcuni problemi che avevano messo in crisi il matrimonio. «Mi fa male perché così mi mette contro i figli», avrebbe confessato l'uomo ad un'amica pochi giorni fa.

In paese nessuno si aspettava un epilogo del genere. Nel bar del paese sono tutti sconvolti. Gli occhi sono puntati sul televisore. «Ci diranno i carabinieri cos'è successo, noi siamo rimasti senza parole», dicono due clienti al bancone. La barista ha visto crescere i loro figli. Ed ora solo davanti al pensiero del dolore che i tre ragazzi stanno provando in questo momento si ammutolisce.

Moser non era un habitué del bar, ma lo descrivono come una persona simpatica, di compagnia. Il padre, Adriano Moser, era stato eletto sindaco del paese alla fine degli anni Ottanta. La sua famiglia è molto nota nella valle. Il cinquantaseienne era conosciuto anche per l'attività da spazzacamino che aveva svolto fino agli anni Novanta. Poi appunto decise di cedere tutta l'attrezzatura ad un suo compaesano e si è dato anche lui all'apicoltura, che era la grande passione della moglie.

Nel maso di famiglia, dove l'uomo prima ha ucciso la coniuge e poi si è suicidato, avevano un bel casolare, al centro di un prato, con la vista sulla vallata. Ieri all'interno della proprietà erano parcheggiate tre auto, una jeep, un furgone ed un'utilitaria. La loro vita si svolgeva vicino alle arnie, che ieri sono rimaste senza la padrona.

Cosa sia successo davvero ieri pomeriggio è ancora da capire bene. I carabinieri stanno effettuando gli accertamenti. Ma sembra che i due coniugi non stessero attraversando un periodo sereno. «Due giorni fa mi ha detto che aveva dei problemi con la moglie — racconta una signora che non vuole dire il suo nome — Mi ha detto che stava male perché così la moglie lo avrebbe messo contro i figli». A quanto pare, nelle ultime settimane la donna avrebbe allontanato il marito dall'attività dell'azienda agricola. I rapporti si erano incrinati.

Intanto la tragedia di ieri in val di Fiemme ha lasciato attonito l'intero Trentino. «Esprimo profondo dolore per quanto accaduto — è stato il messaggio dell'assessora provinciale alla famiglia Stefania Segnana — e un pensiero di affetto per i figli rimasti soli dopo questo dramma». Il pensiero di Segnana va anche alla comunità «che auspico sappia stringersi attorno ai ragazzi per dare loro la forza di superare questa terribile prova». Ma di fronte all'ennesimo femminicidio, l'assessora ci tiene a ribadire anche «l'impegno della Provincia nel contrasto alla violenza contro le donne e l'invito a tutte color che si trovano in una situazione di violenza domestica a rivolgersi ai servizi territoriali e alle autorità competenti». Esprimono «sconcerto» anche Cgil, Cisl, Uil e Acli. «Oltre la metà delle volte — ricordano i segretari generali Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Alotti, oltre al presidente Acli Luca Oliver — i femminicidi sono compiuti da uomini che avevano un legame affettivo con la vittima. Davanti ai femminicidi non deve mai prevalere il silenzio e la rassegnazione. Al contrario, questi fatti sconcertanti devono essere monito perché la violenza contro le donne sia un tema di cui discutere, di cui farsi carico donne e uomini insieme perché è responsabilità di tutti agire per contrastare e sconfiggere quella che è una vera e propria piaga per la nostra società». Invita a «potenziare l'educazione nelle scuole» la capogruppo del Pd Sara Ferrari, «in modo da insegnare a maschi e femmine — sottolinea — a relazionarsi in modo corretto e creare una cultura del rispetto». Così Donatella Conzatti, segretaria della Commissione sul Femminicidio del Senato: «Non basta più essere costernati e addolorati, perché è una carneficina: una donna in Italia viene uccisa ogni due giorni e mezzo e una donna su tre nel corso della propria vita ha subito una qualche forma di violenza».

T. D. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Castello, paese attonito: «Per i figli dolore immenso» La coppia lavorava assieme

L'assessora Segnana: «La comunità aiuti i tre ragazzi»

Castello La casa della coppia

due coniugi non c'era più niente da fare.

I corpi sono stati trovati vicino ad un piccolo serbatoio d'acqua, in una zona impervia a cui si accede solo tramite un sentiero stretto da pini. Motivo per cui sono stati allertati anche gli operatori del Soccorso alpino e i vigili del fuoco volontari della zona. La coppia aveva raggiunto il casolare dell'attività agricola in auto. Probabilmente ciascuno con il proprio veicolo. Stando alle prime ricostruzioni, ieri mattina l'uomo, che aveva un regolare porto d'armi, avrebbe acquistato la pistola — una Glock calibro 9 — al negozio Bignami di Ora. Un fatto ancora da appurare, ma che, se accertato, getterebbe l'ombra della premeditazione. La Procura ha aperto un fascicolo, che però destinato ad essere chiuso in fretta, proprio per effettuare gli approfondimenti necessari per chiarire la dinamica e capire il movente del delitto. Sarà probabilmente effettuata l'autopsia sui corpi dei due coniugi.

La coppia si trovava nel maso di proprietà quando è scoppiata la lite. E il ritrovamento dei corpi all'inizio della stradina che conduce all'azienda agricola, farebbe pensare che la donna abbia tentato di fuggire dal marito. L'uomo però l'avrebbe raggiunta e le ha sparato uno o forse due colpi letali. Per poi uccidersi. I carabinieri hanno fatto avanti e indietro sul tappeto di foglie per quasi tutto il pomeriggio. Alle 17 infine è arrivato il carro funebre, che ha portato le due salme a Cavalese. La coppia aveva tre figli, Oscar di 27 anni, Ivan di 22 e Niko di 20. Il più piccolo viveva ancora insieme ai genitori. Il più grande invece abita in un'altra località, sempre in val di Fiemme. Mentre il ventiduenne risiede insieme alla compagna in uno degli appartamenti della casa di famiglia, posizionata a pochi passi dal municipio, a Castello di Fiemme. Dai racconti anche della gente del posto pare che la relazione dei due coniugi stesse volgendo al termine. Lei in particolare voleva separarsi dal marito. Ed è questo il movente che hanno ipotizzato sin dalle prime ore i carabinieri.

Poco dopo è arrivato anche il sindaco di Castello-Molina di Fiemme, Mauro Larger. «È stato un fulmine a ciel sereno — afferma, visibilmente commosso — Non mi so dare una spiegazione. Qui non c'è una risposta, anzi una risposta ci sarebbe solo con l'amore. Solo con l'amore si risolveranno queste cose». Amore che ieri pomeriggio, quando iniziava a calare il sole, la compagna del figlio ventiduenne ha riversato sul proprio fidanzato, che seduto sulle scale di casa, piangeva ininterrottamente.

Tommaso Di Giannantonio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il luogo
Il dramma è avvenuto lungo la strada che conduce all'allevamento di api

Il ricordo

L'ex ragioniera che amava le api «Energica e creativa, era un'innovatrice»

Il ricercatore (Fem): suo il progetto pilota di selezione

TRENTO «Mi chiamo Viviana, mamma di tre splendidi figli. Tutti i giorni le api ed il mio mestiere mi danno la possibilità di far capire a loro cos'è la natura e qual è il modo migliore di viverla». Si presentava così Viviana Micheluzzi sul sito della sua azienda «I dolci sapori del bosco» dove invitava i visitatori a lasciarsi deliziare dai loro mieli. Di melata di bosco con aggiunta di olii essenziali balsamici. Di acacia con mandorle. Il «fiori di bosco» dal colore scuro nato nei boschi d'alta quota. E molti altri mieli d'ogni gusto. Sembrano le ricette di una maga della montagna e invece era soltanto, per modo di dire, il frutto del duro lavoro di Viviana e dei suoi figli, in una piccola azienda familiare che faceva della cura e della tradizione la propria forza, dedicando attenzione ad ogni singola arnia ed usando solo metodi artigianali.

«Noi pratichiamo un'apicoltura nomade all'interno del territorio del Trentino-Alto Adige, seguendo le varie fioriture, nei boschi e negli alpeggi incontaminati delle vallate dolomitiche», raccontava ancora Viviana attraverso il suo sito. «Giorno dopo giorno continuo ad approfondire e migliorare le mie conoscenze in apicoltura, con la voglia di mantenere quell'ape forte, sana e autonoma come madre natura l'aveva creata». Parole che Paolo Fontana ricorda bene, perché Viviana era proprio così «un'imprenditrice «capace, energica e creativa, ma soprattutto innamorata della api». Fontana, responsabile del gruppo apicoltura della Fondazione Mach insieme alle colleghe Valeria Malagnini e Livia Zanotelli, non dimentica la forza e la passione di Viviana che da ragioniera aveva abbandonato l'ufficio per dedicarsi anima e corpo all'apicoltura. Fontana non riesce a capacitarsi, fa fatica a credere a quanto successo. «È devastante, quando l'ho saputo mi hanno ceduto le gambe». L'entomologo della Fem ricorda anche il marito Mauro Moser, fa fatica anche solo a pensare che possa aver impugnato una pistola. «Era un uomo molto forte e simpaticissimo, quando andavamo a Paneveggio ci fermavano a casa loro a magiare, sembra impossibile». Ma i ricordi di Fontana tratteggiano la personalità di una donna straordinaria che aveva trasformato la sua passione in un'attività fiorente che andava ben al di là di una semplice impresa. «Era una donna coraggiosa, era stata anche all'estero per imparare — ricorda il ricercatore — con lei abbiamo collaborato per alcuni anni , aveva creato un'attività importante, un progetto di selezione delle api su base locale e aveva investito su una stazione di fecondazione dell'ape regina a 1.600 metri di quota, a Paneveggio, senza l'inquinamento genetico delle api provenienti da altre zone, un'esperienza molto importante, abbiamo appreso tante cose da lei».

L'apicoltura nomade che Viviana praticava è un grande esempio del suo amore per le api: si tratta di usare alveari mobili per trasferirli inseguendo le fioriture migliori per boschi e prati alpini. Il dispendio di tempo ed energie è grande, ma permette di avere un prodotto molto più dolce e saporito rispetto a tenere gli sciami fermi nello stesso posto. Quella per l'apicoltura è una passione che le era nata fin da bambina, quando «all'età di 6-7 anni prendevo in mano api e bombi e provavo a portarli in piccole cassette». Un interesse messo da parte con le scelte dell'età adulta, dedicandosi alla carriera all'apparenza più solida di ragioniera. Poi a 40 anni la decisione coraggiosa di lasciare un lavoro sicuro per fare di quel gioco infantile un mestiere. E alla passione ha saputo aggiungere disciplina, competenza, formazione anche all'estero a Praga e ricerca al punto da raggiungere un risultato eccezionale, sorprendendo perfino istituti come la Fondazione Edmund Mach. Collega e amico, Fontana ricorda gli esordi di Viviana, quasi vent'anni fa. «Di apicoltrici donne in Trentino ce ne sono tante, ma con un'azienda così strutturata, un bel punto vendita e prodotti importanti, è stata forse la prima e non ha trovato terreno facile, ma ci era riuscita e aveva creato qualcosa di davvero importante». È commosso anche Romano Nesler, presidente della Federazione dell'associazione apicoltori che ricorda l'energia di Viviana: «È stata una delle prime apicoltrici professioniste, era una persona davvero in gamba e capace».

Andrea Prandini
Dafne Roat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ora non si parli di raptus: la condanna deve essere netta»

Poggio: «I reati calano, i femminicidi no. All'origine della violenza la mancata accettazione dell'autonomia»

TRENTO Professoressa Barbara Poggio, lei studia da anni il fenomeno della violenza di genere. Il Trentino conta un altro femminicidio, il venticinquesimo in Italia da inizio marzo. Il trend non cala. Perché?

«Diminuiscono molti altri reati mentre i femminicidi no. Il fenomeno è complesso e all'origine ci sono diversi fattori. C'è un modello culturale basato su uno squilibrio molto forte all'interno della coppia, un paradigma che passa per una visione di proprietà della partner. Quello che sappiamo è che spesso i femminicidi non sono opera di estranei ma nella stragrande maggioranza dei casi i carnefici sono mariti, compagni, ex compagni, persone che conoscevano la vittima. Da qui si capisce la percezione asimmetrica asimmetria della reazione. Spesso, come in questo caso, c'è chi uccide la compagna e poi rivolge l'arma verso sé stesso. Ecco: poteva fare solo la seconda cosa. Alla fonte c'è una visione di possesso e una mancata accettazione dell'autonomia della partner».

A leggere la cronaca pare che la violenza non conosca censo, classe, età. È così?

«La violenza di genere è molto diffusa ed è sicuramente presente in tanti contesti geografici, ma in realtà non è equamente distribuita. Ci sono contesti in cui è più diffusa: dove c'è minor grado di cultura, quindi consapevolezza, e dove gli squilibri di genere sono maggiormente accettati. Ci sono dunque dei fattori di rischio. Va detta però una cosa».

Quale?

«Nella rappresentazione giornalistica e, più in generale, nella comunicazione pubblica dev'essere superato il ricorso al tema del raptus. Basta utilizzare retoriche giustificatorie: la condanna deve essere chiara. C'è una vittima, c'è un carnefice e ci sono responsabilità nette. È urgente fare una narrazione corretta degli eventi».

Sociologa Barbara Poggio è prorettrice con delega all'equità

Come s'è visto anche in mondovisione nella notte degli Oscar, la donna è ancora oggi percepita come un oggetto di cui si dispone (che si difende poiché incapace di farlo da sola, che si rimuove, che si sfoggia): dove affondano le radici della violenza di genere?

«L'episodio degli Oscar è molto grave ed è esemplificativo di un'idea di possesso della partner. Detto questo, la violenza quasi mai è fenomeno estemporaneo; è piuttosto il prodotto di gesti e atti meno gravi che spesso si sono succeduti nel tempo e stanno dentro a una cornice culturale che giustifica simili dinamiche. Si parte da cose più basilari, come i commenti e le battute sessiste, poi si arriva alla violenza».

Se il lavoro è culturale come e quando si parte?

«Prima si parte, meglio è. Con i bambini si deve evitare di trasmettere modelli asimmetrici di potere, per esempio. A seconda delle età e delle categorie si può pensare a percorsi diversi. Non solo: è fondamentale il percorso di rieducazione; chi compie violenza dovrebbe sempre avere la possibilità di fare percorsi di consapevolezza. In particolare allora si deve lavorare sugli uomini, rieducandoli. Di pari passo il lavoro culturale consente di dare gli strumenti alle donne per riconoscere e condannare la violenza».

Marika Damaggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bresciaoggi

Printed Copies: 16.000
Date: 30/03/2022 | **Page:** 25
Category: Si parla di Noi - CNSAS

ALTO GARDA Migliora la situazione dopo cinque giorni di duro lavoro per contenere l'avanzata degli incendi

Valvestino e Magasa, battaglia vinta

I volontari hanno operato con l'aiuto di quattro tra Canadair ed elicotteri

●● Ieri pomeriggio l'umore del sindaco di Magasa Federico Venturini era decisamente più sollevato: con il passare delle ore infatti, le «fumarole» dal versante erano notevolmente diminuite rispetto al mattino e tutto lasciava intendere che il peggio dell'incendio che da venerdì notte sta tormentando i Comuni di Valvestino e Magasa, poteva forse essere considerato alle spalle.

Durante la notte le fiamme erano avanzate ulteriormente e al mattino tutta la zona dell'altopiano si presentava invasa dal fumo. Per questo motivo gli elicotteri sono entrati in azione un po' dopo rispetto ai giorni precedenti. «Qui a Magasa l'incendio pare sotto controllo e, facendo gli scongiuri, stasera vado a dormire con il cuore in pace - ammette il sindaco Venturini - se la notte fila via tranquilla, la giornata di domani (oggi, ndr) potrebbe essere impegnata a tenere sotto controllo i residui focolai e alle bonifiche delle squadre dei volontari AIB del Parco, i vigili del fuoco, i volontari del Garda, protezione civile e soccorso alpino».

Grazie anche all'arrivo da terra ieri mattina di altre squadre di volontari AIB bresciani provenienti dalla Valsabbia e Valtrompia e dei Vigili del Fuoco Trentini di Riva del Garda, tutti coadiuvati dal cielo da due Canadair e altrettanti elicotteri che, rispetto al giorno precedente hanno operato finalmente da mattina a sera senza essere dirottati in altre località, le operazioni di spegnimento sono proseguite per tutta la giornata fino a quando la luce ha consento i lanci di acqua dal cielo.

«Al momento tutti i fienili sono salvi così come la faggeta secolare in località Bait solo lambita dalle fiamme - ammette emozionato il sindaco di Magasa Federico Venturini - anche le centraline elettriche che lunedì erano state prudenzialmente chiuse, sono state riattivate alla produzione». Lo stato del bosco però, molto secco, non aiuta ad abbassare la guardia e la situazione rimane sempre costantemente monitorata. Arrestata l'avanzata delle fiamme nella zona di Denai e Tombea, nel pomeriggio di ieri le principali attenzioni erano rivolte alla zona di Messane nel Comune di Valvestino, poi gli ultimi lanci di acqua dal cielo con il Canadair hanno riportato la situazione sotto controllo. «Adesso (nel tardo pomeriggio di ieri, ndr) anche qui a Messane sembrerebbe spento - è il report di giornata del sindaco di Valvestino Davide Pace - c'è qualche piccolo fumaiolo ma è poca cosa, speriamo, perché tre giorni fa qui l'incendio era spento e poi è ripartito».

Ancora colonne di fumo che si alzano dalla vegetazione *ormai cancellata dagli incendi*

Il fuoco per fortuna non ha raggiunto luoghi importanti *come la faggeta secolare in località Bait*

«Situazione piuttosto tranquilla - ammette anche Sebastiano Salvadori dell'AIB di Gargnano - l'incendio non è spento del tutto ma controllato, se poi domani arriva anche la pioggia sarebbe fantastico». Poi a bocce ferme si potrà fare l'effettiva conta dei danni, ora ferma intorno ai 150 ettari di bosco andati in fumo. Rimanendo infine sulla riviera del Parco, è ancora attivo tra le boscaglie di San Michele, nell'entroterra di Gardone Riviera, l'incendio scoppiato domenica intorno all'ora di pranzo. Sul posto ieri pomeriggio operavano due squadre dei Vigili del Fuoco e i Volontari del Garda.

● L.Sca.

Bresciaoggi

Printed Copies: 16.000
Date: 30/03/2022 | **Page:** 32
Category: Si parla di Noi - CNSAS

TIGNALE A quattro giorni dalla scomparsa

Paura per Castellini Ricerche ancora vane

L'appello in tv del figlio sulla Rai a «Chi l'ha visto?» «Ha perso l'orientamento Aiutateci a trovarlo»

Fabio Castellini: *scomparso*

●● «Papà potrebbe aver perso l'orientamento, aiutatemi a ritrovarlo». È l'appello rivolto alla trasmissione Rai «Chi l'ha visto» da Ennio Castellini, figlio di Fabio, 82 anni, scomparso sabato scorso da Prabione di Tignale.

«Quando è uscito indossava una giacca husky marrone, pantaloni blu e scarpe da ginnastica nere». Le telecamere quel giorno hanno ripreso il padre sofferente di Alzheimer in zona Prà da Bont mentre si incamminava sulla Sp38, la provinciale verso Tremosine, a circa tre chilometri dalla propria casa.

Anche ieri per il quarto giorno consecutivo non ci sono stati sviluppi nelle ricerche, che proseguono condotte dai volontari di Tignale Soccorso, affiancato dal personale dei Vigili del fuoco (che include squadre terrestri, cinofili, Tas, Sapr e Saf regionali) in collaborazione con il Soccorso alpino e i carabinieri. Sempre concentrate in quella zona compresa tra Tignale e Tremosine.

Al vaglio ieri mattina anche le riprese delle telecamere di sorveglianza del Caseificio Alpe del Garda di Tremosine, lo stabilimento localizzato proprio al termine della Tignalga, nel territorio di Tremosine. ● **L.Sca.**

IL SECOLO XIX
LA SPEZIA
Date: 30/03/2022 | **Page:** 29
Category: Si parla di Noi - CNSAS

RIOMAGGIORE

Il risparmio energetico e l'escursione notturna

RIOMAGGIORE

Le luci sulla fronte per illuminare il cammino nella notte, lungo il sentiero che sale al Santuario di Riomaggiore. In molti si sono dati appuntamento sabato scorso, alle 20, per raggiungere la Madonna di Montenero, sulle alture del borgo, nel silenzio della sera, al buio, per l'escursione organizzata nell'ambito del progetto Earth Hour 2022 Wwf, risparmio energetico a protezione del piante terra.

Il Parco Cinque Terre, con Cai e Soccorso Alpino, hanno organizzato la passeggiata notturna. Tra i camminatori anche il sindaco di Riomaggiore Fabrizia Pecunia. «Camminando nel buio abbiamo prestato attenzione a ogni singolo passo. Senza fretta abbiamo vissuto la bellezza del sentiero da un'altra prospettiva, ma sopratutto ci siamo presi il tempo per riflettere sul pianeta e l'urgenza di un cambio di passo». Una volta raggiunto il santuario, i camminatori hanno potuto assistere allo spegnimento delle luci del municipio. A garantire la riuscita dell'evento anche i Massari di Montenero. —

QN IL GIORNO
Quotidiano Nazionale

Printed Copies: 74.490
Date: 30/03/2022 | **Page:** 16
Category: Si parla di Noi - CNSAS

Lecco

Recuperate le scatole nere del jet caduto Autopsia sul corpo dell'ex pilota della Raf

LECCO

Può tornare a casa, a Poole nel Dorset, la salma di Dave Ashley, il pilota inglese di 49 anni morto dopo essersi catapultato all'ultimo istante dall'M 346 che mercoledì della passata settimana si è schianto sul Legnone. Ieri l'anatomopatologo incaricato dell'Istituto di Medicina legale di Milano ha effettuato l'autopsia e il magistrato che si sta occupando del caso ha restituito il feretro alla moglie Heather e ai due giovani figli affinché possano celebrare il funerale. Per il responso sulle cause del decesso ci vorranno tre mesi. Intanto i militari del Soccorso alpino della Guardia di finanza di Sondrio e della Sezione aera di Varese nei giorni scorsi hanno recuperato sia la scatola nera sia il remote memory module dell'apparecchio precipitato. «Sono stati recuperati due supporti contenenti i dati e le informazioni relative al volo – spiega il procuratore della Repubblica Ezio Domenica Basso -. Sono stati posti sotto sequestro in attesa della lettura dei dati in essi contenuti e della relativa analisi che verrà effettuata, previo avviso alle parti». Significa che probabilmente qualcuno è stato iscritto nel registro degli indagati per il disastro costato la vita all'ex istruttore della Raf, il ferimento del tip gun italiano di 53 anni Giampaolo Goattini che invece è sopravvissuto alla manovra di eiezione rapida, e la distruzione di un apparecchio da 20 milioni di dollari. **Daniele De Salvo**

Sulla parete Nord del Legnone sono stati recuperati due supporti contenenti i dati e le informazioni relative al volo

QN IL GIORNO
Bergamo Brescia

Date: 30/03/2022 | **Page:** 43 | **Autore:** di Daniele De Salvo
Category: Si parla di Noi - CNSAS

Troppi imprudenti Valanga di Sos al Soccorso alpino

Lecco, l'invito agli escursionisti a una maggiore attenzione

BARZIO
di **Daniele De Salvo**

Gli escursionisti imprudenti o poco preparati e attrezzati non concedono tregua ai volontari del Soccorso alpino della XIX Delegazione Lariana, soprattutto della Valsassina e Valvarrone. I tecnici guidati dal capostazione Alessandro Spada da inizio anno hanno fronteggiato 36 missioni di salvataggio in montagna. Sono 12 al mese, ma soprattutto più di un terzo di tutte quelle svolte in tutto il 2021. Hanno soccorso 42 persone, 4 ferite gravi mentre purtroppo per 2 non c'è stato nulla da fare. Dodici invece sono state recuperate illese, senza nemmeno un graffio, semplicemente stremate dalla fatica oppure perché si sono perse o sono state sorprese dal buio della notte piuttosto che dal maltempo. «Sono quasi il 30% delle persone soccorse dai tecnici del Soccorso alpino di Valsassina e Valvarrone – spiegano dal Corpo nazionale del Soccorso alpino e speleologico lombardo -. È un dato che deve far riflettere: una maggiore attenzione alla prevenzione del rischio permetterebbe di evitare l'impiego e la mobilitazione di soccorritori e risorse».

Non solo i tecnici del Soccorso alpino sono volontari che mettono a disposizione il proprio tempo libero e la propria vita per tutti gli appassionati della montagna, ma spesso per interventi in quota vengono allertati pure i soccorritori delle eliambulanze e gli elicotteri tra manutenzione e carburante costano.

Inoltre si rischia di dirottare uomini e mezzi su interventi non prioritari o che possono appunto essere evitati con un minimo di programmazione e pianificazione delle escursioni, adoperando l'equipaggiamento adatto alle condizioni del terreno e climatiche. I numeri con la bella stagione e sempre più appassionati di montagna in giro sui sentieri e sulle vette lecchesi sono destinati a crescere, non solo per i soccorritori della stazione della Valsassina e Valvarrone, che sono i più numerosi della XIX Delegazione Lariana.

I tecnici guidati dal capostazione Alessandro Spada da inizio anno hanno fronteggiato 36 missioni di salvataggio in montagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia di Lecco

Printed Copies: 27.129
Date: 30/03/2022 | **Page:** 13 | **Autore:** STEFANO SCACCABAROZZI
Category: Si parla di Noi - CNSAS

Recuperate le scatole nere dell'Aermacchi

L'indagine. Il soccorso alpino ha consegnato gli strumenti fondamentali per capire se c'è stato un guasto o un errore
Ieri eseguita l'autopsia sul corpo del pilota inglese Dave Ashley. La salma restituita alla famiglia per l'ultimo saluto

STEFANO SCACCABAROZZI

Passi avanti nell'inchiesta aperta dopo la caduta del jet Aermacchi M-346, di proprietà di Leonardo Spa, precipitato sul monte Legnone nella mattinata del 16 marzo.

Nella giornata di ieri, all'istituto di Medicina legale di Milano, è stata effettuata l'autopsia sul corpo del pilota inglese **Dave Ashley**, deceduto nel tragico incidente aereo. Gli esiti saranno resi noti entro novanta giorni. La Procura di Lecco ha inoltre disposto la restituzione della salma alla famiglia del pilota britannico per le esequie.

Inoltre, venerdì i tecnici del Soccorso alpino della Guardia di finanza di Sondrio hanno recuperato le due scatole nere dall'impervio e quasi inaccessibile canale che corre lungo la parete nord, fra i 1.800 metri e i 2.000 metri di quota, dove si trovano i rottami dell'aereo militare schiantatosi sopra Colico.

I consulenti

Saranno ora i consulenti dell'Aeronautica militare italiana, nominati dalla Procura, a dover analizzare le scatole nere contenenti tutti i dati di volo, i parametri tecnici registrati dalle diverse componenti del velivolo e le conversazioni radio fra i piloti. Elementi fondamentali per far luce su quanto accaduto fra le 11 e le 11.35, cioè fra il momento di decollo dalla base di Venegono (provincia di Varese) e l'istante in cui la Leonardo spa ha perso il contatto con il proprio velivolo, impegnato a compiere un volo dimostrativo, prima della vendita a un cliente straniero, sui cieli dell'Alto lago e della Valtellina.

Le informazioni che saranno estratte dovrebbero aiutare gli investigatori a capire se si sia trattato di un problema tecnico oppure di un errore umano commesso dai due piloti, il veneto **Giampaolo Goattin**, sopravvissuto all'incidente, e il collega inglese deceduto dopo essere precipitato nello stesso canale dove si trovano i resti del jet.

Si tratta di parametri e registrazioni che andranno poi incrociati con quanto riferito dallo stesso Goattin. Deposizione della quale, a oggi, è emerso soltanto la parte in cui ha raccontato di aver direzionato il jet contro il Legnone, una volta capito che il velivolo era fuori controllo, per evitare una caduta su zona abitate. Il recupero delle scatole nere era ritenuto un passaggio indispensabile dalla Procura. Generalmente questi dispositivi sono dotati di sistemi gps che ne permettono la localizzazione.

> Attraverso un drone l'area del Legnone è stata mappata per intero

Rischi evitati

Per poter andare a colpo sicuro, e non esporre gli incaricati del recupero a inutili rischi, vista la pericolosità del luogo in cui si trovano i rottami sottoposti a sequestro, nei primi giorni della scorsa settimana era entrato in azione il drone dal Lions Club di Colico che, sorvolando la zona dell'incidente, l'aveva mappata realizzando video e fotografie.

Immagini poi sottoposte al vaglio degli esperti dell'Aeronautica militare italiana allo scopo di trarne con precisione le coordinate esatte necessarie al recupero.

Venerdì il Soccorso alpino della Guardia di Finanza di Sondrio ha completato l'operazione recuperando entrambe le scatole nere, sia quella con i dati di volo, sia quella con le registrazioni delle conversazioni in cabina di pilotaggio. I dati estratti saranno analizzati da un consulente dell'Aeronautica militare italiana nominato dalla Procura di Lecco.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le operazioni di soccorso dell'aereo precipitato

Giampaolo Goattin

Dave Ashley

I primi soccorsi

La Provincia di Lecco

Printed Copies: 27.129
Date: 30/03/2022 | **Page:** 24 | **Autore:** STEFANO SCACCABAROZZI
Category: Si parla di Noi - CNSAS

Sempre più sprovveduti in montagna «Chiedono aiuto, ma uno su tre è illeso»

Soccorso alpino. Nei primi tre mesi del 2022, 36 interventi e 42 persone riportate a valle
In dodici casi chi aveva inviato l'allarme stava bene: «C'è chi non sa nemmeno dove si trova»

VALVARRONE
STEFANO SCACCABAROZZI

Attrezzatura, conoscenza dell'itinerario, valutazione delle capacità fisiche e tecniche, ma anche una corretta alimentazione e idratazione.

I dati della stazione di Valsassina e Valvarrone del Soccorso alpino parlano chiaro: quasi il 30% delle persone che hanno chiesto aiuto sulle nostre montagne da inizio anno erano illese. Infatti da gennaio a oggi i tecnici hanno effettuato 36 interventi, per una media di 12 al mese, con 42 persone soccorse, di cui quattro feriti gravi e due persone decedute. Gli interventi per persone illese sono stati 12, quasi il 30%. Un dato che deve fare riflettere perché una maggiore attenzione alla prevenzione del rischio potrebbe ridurre il numero dei soccorsi.

Il responsabile Marco Anemoli

Parla **Marco Anemoli,** responsabile della XIX Delegazione Lariana del Soccorso alpino: «L'incremento degli interventi è anche una conseguenza del lockdown. Dopo un anno e mezzo di restrizioni della pandemia, il numero di frequentatori delle nostre montagne è aumentato sensibilmente, soprattutto dall'area milanese e della Brianza. In proporzione ci sono più richieste di aiuto e sono aumentate le persone che mancano di preparazione».

Fondamentale l'attenzione in fase di preparazione: «Innanzitutto la scelta del materiale tecnico adeguato all'itinerario che abbiamo in programma. In questa stagione se si passa da un versante sud a uno nord è possibile incontrare ghiaccio o neve e quindi può essere molto importante avere i ramponi. Purtroppo lo scorso anno ci sono stati gravi incidenti proprio per questa ragione. Penso anche a un vestiario adeguato che ci permetta di coprirci o scoprirci in base alle circostanze, con una giacca a vento quindi».

Sbagliato farsi prendere dalle mode: «Non dobbiamo imitare quelli che fanno le gare in montagna che corrono con le scarpette da runner su percorsi assistiti. È capitato di dover soccorrere persone che si sono trovati nella neve con quel genere di calzature e sono andate in ipotermia; altre che sono partite con microzainetti per itinerari lunghi e sono rimaste disidratate o senza potersi alimentare, e che magari sono poi state colpite da crampi o erano sfinite. Situazioni che non si verificano soltanto in cima al Grignone, ma anche a scendere dai piani d'Erna».

Nel corso degli anni l'elisoccorso ha permesso di risolvere molte situazioni critiche: «Quando non può volare - sottolinea Anemoli - intervengono le squadre di soccorritori a piedi con la barella e in quel caso i tempi si allungano e si parla di diverse ore».

Un aiuto oggi arriva anche dalla tecnologia: «Avere lo smartphone, carico e dotato di un power bank, è fondamentale sia per chiedere aiuto, sia per utilizzare i nuovi sistemi, come l'Imsi Catcher, per localizzare i cellulari anche dove non c'è rete».

Gli errori evitabili

Vengono però commessi anche errori evitabili: «Il capogita deve sapere se chi sta portando con sé è in grado di effettuare quell'escursione. Oggi con internet troviamo relazioni di tutti i percorsi, informazioni anche in tempo reale sul meteo. In caso di dubbio basta una telefonata al Cai o alle guide alpine. Invece è capitato di gruppi di escursionisti che chiedevano aiuto perché si erano persi ma non erano in grado nemmeno di dire su quale montagna si erano avventurati: assurdo, ma è così. Certo si fa bene a chiamare prima di correre rischi, ma con una migliore preparazione si potrebbero evitare diversi interventi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Soccorso alpino alle prese anche con l'aumento degli escursionisti

QN IL GIORNO
Lecco Como
Date: 30/03/2022 | **Page:** 35 | **Autore:** di Daniele De Salvo
Category: Si parla di Noi - CNSAS

Trovate le scatole nere del jet precipitato in quota

La verità sul disastro dell'M-346 caduto con i due piloti è più vicina
Eseguita l'autopsia sulla salma dell'ex istruttore della Raf Dave Ashley

LECCO
di **Daniele De Salvo**

La verità sul disastro aereo del Legnone è più vicina. Sono stati recuperati sia la scatola nera sia il modulo di memoria dell'M 346 che mercoledì della passata settimana è precipitato sulla montagna più alta della provincia di Lecco. I due dispositivi sono stati recuperati dai militari del Sagf, il Soccorso alpino della Guardia di finanza di Sondrio, insieme ai piloti della Sezione aerea della Finanza di Varese. Hanno impiegato tre giorni. «Tra il 22 ed il 25 marzo abbiamo effettuato una ricognizione sul luogo dell'incidente a seguito della quale, non con poche difficoltà, abbiamo localizzato e recuperato le scatole nere del velivolo, di fondamentale importanza per la ricostruzione della dinamica dell'incidente», spiegano i finanzieri del Safg di Sondrio.

«Sono stati recuperati due supporti contenenti i dati e le informazioni relative al volo – conferma anche il procuratore capo della Procura della Repubblica di Lecco Ezio Domenico Basso -. Sono stati posti sotto sequestro in attesa della lettura dei dati e della relativa analisi che verrà effettuata dal consulente aeronautico che è stato nominato». È stato infatti scelto un consulente tecnico d'ufficio dell'Aeronautica militare per affiancare gli investigatori. I dispositivi recuperati, che si trovavano tra i rottami in un canalone stretto e ripido sul versante nord della montagna, sono l'R.M.M., cioè il Remote memory module con i tracciati di rotta, altitudine e velocità del velivolo, e il C.S.M.U.A, il Crash survival memory unit assy, la cosiddetta scatola nera, con le registrazioni delle comunicazioni radio tra i due piloti che erano a bordo e gli operatori della torre di controllo dell'aeroporto di Venegono da cui erano partiti e di tutti i parametri dei sistemi avionici e meccanici dell'apparecchio.

LA PROCURA DI LECCO
«I due supporti sono stati messi sotto sequestro Ci sarà un consulente dell'aeronautica»

Intanto ieri all'Istituto di Medicina legale di Milano l'anatomopatologo incaricato ha svolto l'esame autoptico sulla salma di Dave Ashley, l'ex istruttore 49enne della Raf morto dopo essersi eiettato dalla cabina del jet fuori controllo perché si è schiantato contro le rocce del Legnone, a differenza del top gun italiano di 53 anni Gianpaolo Goatti che invece si è miracolosamente salvato. Per il referto con gli esiti della necroscopia sono stati concessi 3 mesi di tempo. «La salma è stata messa a disposizione dei familiari per le esequie», spiega sempre il procuratore capo. Il feretro del pilota verrà quindi rimpatriato a Poole nel Dorset, dove la vittima abitava con la moglie Heather e i due giovani figli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I militari del Sagf, il Soccorso alpino della Guardia di finanza di Sondrio

LA SICILIA

Printed Copies: 42.327
Date: 30/03/2022 | **Page:** 30
Category: Si parla di Noi - CNSAS

Già operative in Lombardia e Liguria le nuove unità che vengono addestrate per impedire che altri animali mangino bocconi "letali" Fondamentale il rapporto con l'uomo

Arrivano i nuovi cani "antiveleno" in simbiosi perfetta con i conduttori

L'uso del veleno è una pratica non solo illegale, ma subdola e pericolosa. I bocconi avvelenati sono tra le più serie minacce per la conservazione del lupo, e della fauna in genere. Non sono colpiti solo i malcapitati che mangiano il boccone mortale, ma anche tutti quelli che si alimentano di carcasse e vengono quindi a loro volta avvelenati dai resti degli animali uccisi.

Le unità cinofile antiveleno sono uno strumento fondamentale per contrastare l'avvelenamento. Occorre però seguire un percorso di training perché la squadra funzioni al suo meglio, e ad allenarsi non è solo il cane, ma la coppia cane-conduttore, che devono sviluppare una fortissima intesa e reciproca comprensione. Come funziona una squadra cinofila antiveleno? Ne parliamo con Roberta Bottaro, addestratrice cinofila Enci, incaricata dell'addestramento di 3 cani (e conduttori!) delle nuove squadre cinofile antiveleno di Lwa Ee: Sole (che con Paolo opererà in provincia di Brescia), Sax (che insieme a Andrea svolgerà il suo lavoro in Liguria).

Ma quanto è importante in un'unità cinofila la formazione del conduttore?

«Se la formazione del cane è importante quella del conduttore è fondamentale, l'unità cinofila non è composta da un animale a due zampe più uno a quattro: l'unità ha sei zampe. La formazione del conduttore non è solo tecnica, ma si tratta di un percorso innanzi tutto finalizzato a conoscere il proprio amico a quattro zampe come singolo soggetto (proprio quel cane), come razza (come sono fatti in generale i cani di quella razza) e come compagno di lavoro e di vita (come tradurre queste conoscenze per far funzionare il binomio cane-conduttore). Per questo il conduttore deve sapersi destreggiare fra le basi della cinofilia. Una di queste basi è la motivazione, che è la chiave che fa sì che il cane preferisca cercare bocconi avvelenati, invece che inseguire caprioli o lepri, ed è sempre la motivazione fa sì che i cani segnalino e non mangino le esche, perché si aspettano che se svolgono bene il loro compito, saranno premiati con un'esperienza favolosa (una ricompensa sotto forma di gioco o cibo, per esempio). Per questo, anche se può suonare strano, è fondamentale insegnare a giocare con il cane: che importa al cane di trovare il veleno? Lo fa solo perché tiene moltissimo a quel che succede dopo che lo ha trovato. Cibo, sessione di gioco, coccola. Per poter gratificare il proprio compagno di lavoro nella maniera giusta bisogna conoscere il cane: non a tutti cani piacciono le stesse cose. Quello che per un cane è una ricompensa fantastica è indifferente a un altro cane: c'è chi preferisce i giochi di lotta, e chi i giochi di riporto, chi non vede l'ora di ricevere una carezza o un po' di cibo».

Quanto tempo serve a formare un'Unità Cinofila Antiveleno?

«Dopo due o tre mesi mediamente un conduttore è pronto a ricevere un cane già formato. Se il conduttore invece si forma insieme al cane i tempi si allungano: tutto dipende dall'età del cane e da un sacco di fattori. Nel caso di Sax e Sole del progetto LIFE WolfAlps EU la formazione antiveleno è iniziata con cani di 4 mesi e di per sé dura 9 mesi. Cane e conduttore saranno pronti a lavorare insieme dopo 2-3 mesi di affiancamento. L'animale a sei zampe ha quindi una formazione complessiva di 12 mesi totali. Iniziando invece con un soggetto più adulto che ha bisogno di basi di motivazione di obbedienza, la formazione richiede circa 4-6 mesi».

Che caratteristiche deve avere un cane antiveleno?

«È sempre meglio iniziare con un cucciolo perché le esperienza pregresse sono fondamentali per le attività del cane adulto, che nei primi mesi di vita ha accumulato delle esperienze che lasciano un'impronta. Per esempio, se un cane adulto è stato abituato da cucciolo a trovare e mangiare i resti animali morti, è difficile insegnargli che non deve più farlo. Al contrario, il cucciolo è un soggetto che si può plasmare, le prime esperienze nel mondo le può fare con noi: abbiamo una grande responsabilità».

Finora i controlli con i cani antiveleno hanno interessato varie zone dell'Aretino, da Chiusi della Verna fino a Monte San Savino, comprese aree del Parco nazionale delle Foreste casentinesi, dove recentemente sono stati segnalati avvelenamenti di animali, anche di specie protette.

L'operazione era finalizzata a contrastare il rilascio di bocconi avvelenati, una pratica illegale ancora diffusa, i cui motivi sono tradizionalmente legati al controllo delle specie cosiddette "nocive", ovvero i predatori (volpe, tasso, rapaci, ma anche lupo).

LA NUOVA
Nuova Sardegna
Date: 30/03/2022 | **Page:** 27 | **Autore:** di Nino Muggianu ORGOSOLO
Category: Si parla di Noi - CNSAS

di Nino Muggianu
ORGOSOLO

Gli escursionisti soccorsi

Si perdono nel Supramonte, salvi

Orgosolo. Il Soccorso alpino recupera due escursionisti smarritisi mentre "testavano" un sentiero Cai

Dovevano "testare" un tratto del Sentiero Italia del Cai, e si sono smarriti nel Supramonte di Orgosolo proprio mentre arrivava il buio . Lanciato il sos li hanno rintracciati i volontari del Cnsas , il corpo nazionale Soccorso Alpino e Speleologico: erano infreddoliti, stanchi e un po' impauriti, ma tutto sommato in buone condizioni. Operazione non semplicissima resa ancor più difficile dal buio, quella svolta per il recupero dei due escursionisti, un uomo e una donna, in difficoltà sui monti in comune di Orgosolo. L'intervento si è concluso intorno alle 23.15 con il recupero dei due esperti escursionisti, Francesco Bernabei e Michela D'Annibale che da giorni stavano percorrendo i 7200 chilometri (640 chilometri della Sardegna).

Nonostante la loro provata esperienza i due si sono trovati in difficoltà mentre percorrevano il Sentiero Italia Cai nel segmento distinto dal numero 401 Monte Maccione-Sa Senepida, che si snoda tra Oliena e Orgosolo. L'allarme è scattato alle 19 circa di lunedì. Secondo il rapporto del Soccorso Alpino, l'operatore di centrale Georesq ha ricevuto la chiamata dei due, che riferivano di avere perso l'orientamento in prossimità delle creste di Punta sa Pruna, in territorio del Supramonte di Orgosolo. A quel punto, il tecnico di centrale, dopo averli localizzati, ha trasmesso le loro coordinate alla stazione di Nuoro, competente per ambito territoriale, che prontamente si è attivata con una squadra composta da 4 operatori, i quali si sono immediatamente recati sul posto.

Alle 22.20 hanno raggiunto gli escursionisti e dopo averne constatato le buone condizioni di salute, solo un po' infreddoliti, li hanno riaccompagnati alle auto. Francesco e Michela lunedì scorso erano giunti a Dorgali passando per Orosei e Galtelli sempre seguendo il Sentiero Italia. In Sardegna avevano percorso già oltre cento chilometri senza alcuna dificoltà, ma il Supramonte è un'altra cosa, guai a uscire fuori dal sentiero. . «Il Sentiero italia del Centro Sardegna – spiega il presidente regionale del Cai Matteo Marteddu – è ben tracciato e ben riconoscibile però non ammette distrazioni, perché se ti distrai puoi trovare difficolta a rimetterti sulla strada giusta. I ragazzi ricorderanno anche questa esperienza». Il tratto del sentiero dove si sono smarriti Francesco Bernabei e Michela D'Annibale fa parte della rete escursionistica della Regione sarda battezzato con il nome di "Progetto della rete escursionistica del Supramonte". L'iniziativa è del servizio territoriale di Nuoro di Forestas diretto da Salvatore Mele che dipende da Agenzia Forestas Regionale il cui commissario straordinario è Giovanni Caria e con la collaborazione del Cai Sardegna presieduto da Matteo Marteddu.

La rete escursionistica sarda è stata istituita con una legge legionale che ha stabilito una governance e attribuito competenze ad Agenzia Forestas .

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia di Sondrio

Printed Copies: 27.129
Date: 30/03/2022 | Page: 22 | Autore: PAOLO GHILOTTI
Category: Si parla di Noi - CNSAS

La tragedia sul monte Forcellina «Per noi è un dolore grandissimo»

Valdidentro. Il ricordo degli amici che erano stati con Leonardo Villa in Germania per anni «Abbiamo sperato fino all'ultimo che non fosse vero». Intanto continuano le indagini

VALDIDENTRO
PAOLO GHILOTTI

«Fino all'ultimo abbiamo sperato che non fosse vera la voce che aveva iniziato a diffondersi nel pomeriggio di lunedì, che fosse proprio Leonardo ad essere rimasto sepolto dalla valanga. Poi ci sono state conferme sempre più numerose fino ad arrivare all'ufficialità. Non ci volevamo credere, per noi è un dolore grandissimo, è scomparso un amico di una vita intera, uno di famiglia».

Non riesce a trattenere la commozione **Lorenza Lanfranchi,** titolare con il marito **Mario Apollonio** dell'albergo "Lepre Bianca" di Semogo in Valdidentro.

«Un vero esperto»

Qui **Leonardo Villa**, il compaesano di 62 anni, vittima della valanga sul Monte Forcellino mentre praticava scialpinismo con la figlia maestra di sci Samanta, era uno di casa. «Passava sempre - ricorda Lorenza -. Al mattino o al pomeriggio. O magari alla sera, anche solo per un saluto al bar. Era un grande esperto di montagna. Oltre al dolore per la sua scomparsa, non oso pensare cosa voglia dire vedere con i propri occhi una tragedia del genere e quindi siamo vicinissimi alla figlia Samanta». Al "Lepre Bianca" Leonardo insieme agli amici praticava un altro suo grande hobby oltre allo sci: giocava a carte, a scopa d'assi. Il "Lepre Bianca" è un autentico rifugio per questo gioco, l'ultimo torneo prima della pandemia aveva avuto la partecipazione di ben 72 coppie. «Leonardo vinse la prima edizione del torneo nel 2011- ricorda la signora Lorenza -. Anche il suo socio è già scomparso».

Ma quella con i titolari dell'albergo è una storia di amicizia ben più lontana del locale della Valdidentro.

Vicini a Francoforte

Come tantissimi giovani di Semogo e della Valdidentro, infatti, anche Leonardo per imparare l'arte della ristorazione e del turismo da giovanissimo aveva scelto di andare in Germania: «Siamo stati vent'anni insieme in Germania, vicino a Francoforte, a una cinquantina di chilometri. Mio marito Mario è stato uno dei primi ad andare lì, poi siamo andati in tanti - rivela Lorenza -. Leonardo è stato impegnato in vari ruoli, dalla pizzeria ai ristoranti, ai bar: sia da dipendente che da titolare».

E anche al ritorno in Valtellina è stato protagonista in varie attività. Cameriere a Tirano vicino alla stazione, poi una pizzeria a Sondalo, di seguito a Bormio: la Gramola, la Stua, il Rams, un'esperienza a Poschiavo e il Verdolin a Trepalle. Tante esperienze che l'hanno reso estremamente conosciuto. Proprio per questo la tragica notizia della sua scomparsa ha avuto forte eco nell'intera Alta Valle.

Leonardo Villa era molto conosciuto in Alta Valle per la sua attività

> Oltre allo sci la grande passione per la scopa d'assi «Aveva vinto anche un torneo»

La data dei funerali non è stata ancora fissata, intanto continuano gli accertamenti dei militari del Soccorso alpino della Guardia di finanza di Bormio su quanto è successo sul monte Forcellina.

Non sarà comunque effettuato un ulteriore sopralluogo sul luogo dell'incidente che si è verificato davanti agli occhi della figlia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELL'ALTO ADIGE
Date: 30/03/2022 | **Page:** 5 | **Autore:** Tommaso Di Giannantonio
Category: Si parla di Noi - CNSAS

Spara alla moglie, poi si uccide Non accettava la separazione

Femminicidio in un maso della val di Fiemme. I corpi trovati dal figlio più piccolo

TRENTO Ha sparato alla moglie con la pistola che probabilmente aveva acquistato in mattinata. Poi ha rivolto l'arma verso di sé e si è suicidato. A ritrovare i corpi è stato uno dei loro tre figli ventenni, rimasti ora senza una mamma ed un papà. Questo il tragico epilogo del femminicidio avvenuto ieri pomeriggio a Castello di Fiemme, in località Dos dei Cavai, dove la donna, Viviana Micheluzzi, 50 anni, gestiva un'attività di apicoltura. Secondo la prima ricostruzione dei carabinieri, sembrerebbe che l'uomo, Mauro Moser, 50 anni, non accettasse l'idea di separarsi dalla coniuge, che nei giorni scorsi gli aveva esplicitato la sua volontà.

Un maso, un casolare isolato dal paese. È qui che l'uomo ha ucciso la donna. Più precisamente lungo la via di campagna che conduce all'allevamento di api. Raggiungibile solo tramite la pista ciclabile della Valle di Fiemme, che parte dalla statale 612 e si addentrarsi nel parco naturale Monte Corno. Il luogo abitato più vicino è Maso Pertica. A cinquecento metri dall'agriturismo si snoda la stradina forestale, in fondo alla quale si erge il cancello che porta il nome dell'attività della donna: «I dolci sapori del bosco».

Ieri pomeriggio la via era bloccata dall'auto dei carabinieri della scientifica. Ad ora di pranzo il figlio più piccolo, Niko, che ha compiuto 20 anni la scorsa settimana, non ha visto rientrare a casa i genitori ed allarmato si è diretto verso il maso di famiglia, che si trova a pochi chilometri dalla loro abitazione. Facendo la tragica scoperta: i corpi della mamma e del papà erano riversi a terra privi di vita, uno di fianco all'altro, in mezzo ad un pozza di sangue. Ha lanciato l'allarme poco dopo le 14.15 Poi quando sono arrivati i soccorritori, il ragazzo, in preda allo choc, è stato portato all'ospedale di Cavalese per accertamenti. Poco dopo sono giunti sul posto i carabinieri della compagnia di Cavalese e i militari della scientifica. Per i due coniugi non c'era più niente da fare.

I corpi sono stati trovati vicino ad un piccolo serbatoio d'acqua, in una zona impervia a cui si accede solo tramite un sentiero stretto da pini. Motivo per cui sono stati allertati anche gli operatori del Soccorso alpino e i vigili del fuoco volontari della zona. La coppia aveva raggiunto il casolare dell'attività agricola in auto. Probabilmente ciascuno con il proprio veicolo. Stando alle prime ricostruzioni, ieri mattina l'uomo, che aveva un regolare porto d'armi, avrebbe acquistato la pistola — una Glock calibro 9 — al negozio Bignami di Ora. Un fatto ancora da appurare, ma che, se accertato, getterebbe l'ombra della premeditazione.

I due coniugi comunque si trovavano entrambi nel maso di proprietà quando è scoppiata la lite. E il ritrovamento dei cadaveri all'inizio della stradina che conduce all'azienda agricola, farebbe pensare che la donna abbia tentato di fuggire dal marito. L'uomo però l'avrebbe raggiunta e le ha sparato uno o forse due colpi letali. Per poi uccidersi.

I carabinieri hanno fatto avanti e indietro sul tappeto di foglie per quasi tutto il pomeriggio. Alle 17 infine è arrivato il carro funebre, che ha portato le due salme a Cavalese. La coppia aveva tre figli, Oscar di 27 anni, Ivan di 22 e Niko di 20. Il più piccolo viveva ancora insieme ai genitori. Il più grande invece abita in un'altra località, sempre in val di Fiemme. Dai racconti anche della gente del posto pare che la relazione dei due coniugi stesse volgendo al termine. Lei in particolare voleva separarsi dal marito. Ed è questo il movente che hanno ipotizzato sin dalle prime ore i carabinieri.

Tommaso Di Giannantonio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dramma I rilievi dopo la tragedia avvenuta a Castello di Fiemme *(Pretto)*

La vicenda

- Ieri mattina a Castello Molina di Fiemme, Mauro Moser (56 anni) ha ucciso a colpi di pistola la compagna Viviana Micheluzzi (50 anni) e poi si è sparato. A trovare i due corpi è stato uno dei figli della coppia
- Secondo le prime ricostruzioni negli ultimi tempi la donna aveva espresso la volontà di interrompere la relazione con Moser

IL GAZZETTINO PORDENONE
Date: 30/03/2022 | **Page:** 11 | **Autore:** Francesco Scarabellotto
Category: Emergenza e Soccorso

PROTEZIONE CIVILE Foto di gruppo per i volontari di Caneva impegnati in addestramento congiunto con il Sogit di Sacile

Sempre pronti all'emergenza

▶Il gruppo di Protezione civile e il Sogit di Sacile si sono addestrati assieme

▶Due giovani volontari hanno partecipato a un corso di elicooperazione a Palmanova

CANEVA

Periodo di esercitazioni per la Protezione civile comunale, che servono a rinfrescare procedure e processi d'intervento. In questi giorni il gruppo canevese, coordinato da Francesco Serratore si è ritrovato con il gruppo Sogit di Sacile, per un addestramento congiunto che ha visto coinvolti, in totale, 40 volontari, che sono stati impegnati in simulazioni varie, con scenari delle possibili emergenze nelle quali sono chiamati a intervenire. «Abbiamo lavorato nel territorio di Caneva con simulazioni di spegnimento incendi, interventi salvavita con persone colpite da malore lungo i sentieri montani e per altri tipi di emergenze - spiega Serratore; - un'attività intensa, che ha visto tutti i volontari presenti partecipare con attenzione, dando ognuno il proprio prezioso contributo. Qualche giorno fa, inoltre, due dei nostri volontari più giovani,

Nicolò e Valentina, sono stati fra i protagonisti di un corso di elicooperazione, che si è svolto nella sede regionale della Protezione civile di Palmanova. Un'altra attività che ci sta impegnando è quella del progetto "Uniti per l'Ucraina", per dare un aiuto ai profughi che sono arrivati nel nostro comune in queste settimane e che si svolge nella giornata di sabato: la prossima si svolgerà il 2 aprile».

Questo, intanto, il resoconto della raccolta alimentare svoltasi sabato scorso: pasta 51 chilogrammi, riso 26 chili, quindi biscotti, legumi, scatolette di tonno, farina, zucchero, olio, sale, succhi di frutta, caffè, mele, arance, ecc., per la parte alimentare, ma anche spazzolini, dentifricio, bagnoschiuma, pacchi di pannolini, detersivo per la pulizia della casa, pellet e tantissimi giocattoli. I prodotti alimentari e per la casa sono stati consegnati già nel pomeriggio, mentre i giocattoli verranno consegnati nei prossimi giorni. «Nel corso dell'anno 2021 la Protezione civile di Caneva è stata impiegata per circa 3 mila ore di attività varie - ha riferito il coordinatore del gruppo - suddivise in vari settori, da quello della formazione, a quello dell'emergenza e prevenzione, ma anche con interventi istituzionali. Da evidenziare che, anche il 2021, è stato un anno caratterizzato dall'emergenza Covid-19, che stiamo affrontando anche in questi primi mesi del 2022. In particolare, i volontari del nostro gruppo hanno svolto molteplici servizi a favore della comunità di Caneva e delle istituzioni cittadine. Seppure la pandemia non abbia permesso di effettuare molte attività di formazione di gruppo, i volontari si sono comunque ritrovati in piccole squadre per esercitarsi nell'utilizzo delle attrezzature e abbiamo avuto anche l'ingresso di quattro giovani nuovi volontari, così allo scorso 31 dicembre il gruppo contava ben 25 volontari, con una media d'età che si è abbassata rispetto al passato». Il lavoro della squadra è sempre stato supportato dall'amministrazione comunale e dagli uffici preposti, «ai quali - chiude Serratore - rivolgo un ringraziamento sincero. Lancio anche un invito a chi volesse iscriversi al gruppo, mettendo a disposizione il seguente numero di cellulare: 335.1078870».

Francesco Scarabellotto

© RIPRODUZIONE RISERVATA